

IL MOVIMENTO INSURREZIONALE IN GIUDEA (117-118 D.C.)*

Nella sua rassegna dei popoli che avevano tentato un movimento di ribellione anti romana, subito dopo l'ascesa al trono di Adriano, l'*Historia Augusta* ricorda, insieme con la Cirenaica, anche la Giudea: l'espressione è però quanto mai vaga: *Libya denique ac Palaestina rebelles animos efferebant*¹.

In effetti si sa che, poco prima della sua morte, Traiano aveva inviato in Giudea un generale romano dalle famose qualità militari, Lusio Quieto, lo stesso che si era distinto, pochi mesi prima, nella repressione del movimento ebraico in Mesopotamia. Le fonti mettono esplicitamente in rilievo come la scelta fosse caduta su Quieto proprio a causa del valore dimostrato durante la guerra partica (ἔς τοσοῦτον τῆς τε ἀνδραγαθίας ἅμα καὶ τῆς τύχης ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ προεχώρησεν, ὥστε ... ὑπατεῦσαι τῆς τε Παλαιστίνης ἄρξαι)²: il che ha fatto pensare che dovesse essersi creata in Giudea una situazione tale da richiedere, appunto, delle straordinarie qualità militari.

La relazione fra il comportamento tenuto da Quieto in Mesopotamia contro gli ebrei e il suo invio in Giudea è del resto messa in luce anche da Eusebio: ὃς (Λούσιος) καὶ παραταξάμενος, πάμπλου πλήθος αὐτόθι φονεύει, ἐφ' ᾧ κατορθώματι Ἰουδαίας ἡγεμῶν ... ἀνεδείχθη³.

Arrivò dunque Quieto in Giudea, insignito del titolo di *legatus Augusti pro praetore*, dopo un consolato ricoperto "apparently, indeed

* Desidero porgere il mio ringraziamento al prof. A. Fuks e al prof. M. Stern; un grazie particolare a Elia Richetti, Elhanan Reiner e al Dott. D.M. Herr, che mi hanno aiutato nella consultazione delle fonti talmudiche.

¹ *HA, Hadr.*, 5. 2.

² Dio Cassius, 68. 32. 5.

³ *HE*, 4.2.5. Lo stesso in Ruf., *HE*, 4.2.5 e in *Chron. Hieron.*, p. 196 (ed. Helm).

inevitably” in absentia, come ritiene il Keppie⁴, nel 117, certo dopo la fine dell’inverno (epoca in cui ebbe luogo la soppressione della rivolta in Mesopotamia) e prima di luglio (quando si ammalò Traiano): dunque probabilmente in primavera. In quel momento la Giudea si trovava ad essere piuttosto sfornita di forze militari, dato che la *legio X Fretensis*, che normalmente teneva una sua legione a Gerusalemme, era stata mandata al fronte partico, dove ancora si trovava nel 115⁵. I rinforzi dovevano dunque arrivare con Quietò; egli giunse infatti accompagnato dai suoi fedeli Mauri, come si può dedurre da un passo dell’ *Historia Augusta* che racconta come, qualche anno più tardi, Adriano lo avesse privato dei Mauri, dei quali era a capo⁶.

Vi è poi una fonte tarda siriana che ricorda come *Traianus Quintus* avesse portato con sé a Gerusalemme una legione; si tratta del commento a Matteo di Ippolito, papa scismatico del terzo secolo d. C., conservatosi nella traduzione siriana di Dionisio bar Salibi, un sacerdote della Chiesa Giacobita vissuto nel dodicesimo secolo⁷. Si è così immaginato che, oltre ai Mauri, Quietò potesse aver portato con sé in Giudea anche dei reparti di una legione, e si è pensato alla *legio III Cyrenaica*, dato che una sua *vexillatio* appare a Gerusalemme in un momento successivo al febbraio del 116⁸. Non è impossibile che sia stato Quietò a portarla in Giudea dalla Mesopotamia, dove la legione, tutta o in parte, si trovava nel 115⁹: anche se naturalmente non si può parlarne come di cosa certa.

A questo punto si deve prestare attenzione alla cronologia: generalmente la testimonianza di Dione/Xifilino sull’invio di Quietò in Giudea

⁴ L.J.F. Keppie, *The Legionary Garrison of Judaea under Hadrian*, “Latomus”, 32, 1973, p. 860. Contra, l’Avi-Yonah (M. Avi-Yonah, *When Did Judea Become a Consular Province?*, “I.E.J.”, 23, 1973, p. 213).

⁵ *ILS* 2727.

⁶ *HA, Hadr.*, 5. 8.

⁷ Dionisius Bar Salibi, *In Apocalypsim Iohannis, Scriptores Syri*, “C.S.C.O.”, S.2, 101, ed. I. Sedlacek, 1910, p. 13. È chiaro che si tratta di Quietò, inviato da Traiano; anche in altre fonti del resto si trova Κύριος al posto di *Quietus*: si veda Sync., 348 A. Si veda l’interessante spiegazione che offre a questo passo G. Alon, *Storia del popolo ebraico*, 1, Tel Aviv 1967, pp. 258-259 (ebr.).

⁸ *ILS* 4393. Alla 1.5 viene riferito a Traiano il titolo *Parthicus*, che gli venne conferito il 20 febbraio del 116 (*Ann. Ep.* 1936, 97).

⁹ Si veda Keppie, *art. cit.*, p. 862.

e quella dell'*Historia Augusta* sul fermento di rivolta vengono interpretate l'una come la conferma dell'altra; si immagina cioè che Quieto sia stato mandato nel paese (D/X) a causa della tensione che vi si era creata (HA). L'ordine cronologico esatto, invece, è inverso: l'invio di Quieto ebbe luogo al tempo in cui era vivo Traiano, mentre la situazione cui accenna l'HA si riferisce a un momento posteriore all'ascesa al trono di Adriano. Non importa che la differenza non sia che di pochi mesi: essa basta a dimostrare che l'epoca dei disordini di cui parla l'HA è posteriore all'arrivo di Quieto nel paese. E quindi, che questo generale non dovette riuscire ipso facto a riportare alla normalità la situazione. Forse è anzi legittimo chiedersi se non fu proprio il suo operato a contribuire all'aumento della tensione; lo farebbe pensare un passo di Dionisio bar Salibi, che afferma che la legione portata da Quieto a Gerusalemme eresse, nell'area del Tempio, un idolo chiamato Kore¹⁰. Ora, dato che è noto come una statua venne innalzata nell'area del Tempio qualche anno più tardi, al tempo di Adriano, vi è chi ha pensato che forse il nome di Traiano stia qui al posto di quello di Adriano¹¹. E tuttavia l'aggiunta nel testo del nome *Quintus* a quello di Traiano (*illa legio quam collocavit Traianus Quintus, vir nobilis Romanorum, erexit ibi idolum*) può far pensare che ci si volesse veramente riferire all'epoca in cui Quieto si trovava nel paese. A proposito dell'erezione di questo idolo, l'Alon collega questo passo con la testimonianza di una Mishnah che ricorda come un certo Epistemo avesse introdotto un idolo nel Tempio: אפיסטמוס העמיד צלם בהיכל. La mancanza di una possibile collocazione cronologica di questo avvenimento ricordato dalla Mishnah rende tuttavia questa connessione oltremodo ipotetica¹².

L'erezione di un idolo a Gerusalemme all'epoca di Traiano è ricordata poi anche da un altro frammento, sempre di Dionisio bar Salibi, nel quale però non si parla di una statua di Kore, bensì di quella

¹⁰ *Loc. cit.* Si noti la somiglianza di queste parole con un altro passo dello stesso autore, riferito anch'esso al tempo di Traiano: "L'aberrazione della desolazione è l'immagine di Kore posta davanti all'altare di Gerusalemme" (*Kapitel gegen Gajus aus dem kommentar zur Johannes Apokalypse des Dionysius Bar-Salibi*, ed. H. Achelis, "Griech. Chr. Sch.", 1, 2, Leipzig 1897, pp. 244-245).

¹¹ E. Mary Smallwood, *Palestine, A.D. 115-118*, "Historia", 11, 1962, p. 507.

¹² *Mishnah, Ta'anith*, 4.6. Si veda Alon *op. cit.*, p. 259.

dell'imperatore: εἰκὼν Καίσαρος¹³. Non ha grande importanza stabilire se l'immagine fosse quella di Persefone, come pensa l'Alon,¹⁴ oppure se Κόρη sia una corruzione per Καῖσαρ, come ritiene la Smallwood¹⁵. Dal punto di vista ebraico, le cose non sono molto diverse se si tratta di una dea o dell'imperatore: era in ogni caso una profanazione delle più gravi, perché, nonostante il Tempio fosse stato distrutto, il luogo restava sacro¹⁶.

Secondo Dionisio dunque l'idolo sarebbe stato eretto ad opera della legione che Quietò aveva portato con sè; che si trattasse della stessa legione che, a Gerusalemme, aveva fatto una dedica al dio Serapide? L'esistenza di un possibile rapporto fra il passo di Dionisio e la dedica della *vexillatio* della *III Cyrenaica* è stata postulata dall'Applebaum, che riprende una teoria del Groag¹⁷.

A illuminare su quello che avvenne in Giudea nel periodo in cui vi si trattenne Quietò contribuiscono le fonti talmudiche, parlando dell'esistenza di una vera e propria guerra, che viene chiamata 'la guerra di Quietò': פּוֹלִימוֹס שֶׁל קִיטוֹס. Non occorre tornare ancora sulle riserve che si usano fare sul valore storico di questo tipo di fonti; tanto più sorprende dunque trovare in uno di questi documenti una precisazione cronologica che si accorda con esattezza con la data storica della presenza di Quietò in Giudea. Si tratta del *Seder Olam*, del tardo II-inizio III secolo d.C., il quale narra come dalla guerra di Vespasiano a quella di Quietò fossero passati cinquantadue anni, e dalla guerra di Quietò a quella di Bar Cochbà sedici anni (interessante notare che per il termine guerra è adoperata la parola greca פּוֹלִימוֹס a indicare quella di Vespasiano e quella di Quietò, mentre per il movimento di Bar Cochbà si usa l'equivalente ebraico מִלְחָמָה)¹⁸. Se si fa dunque il conto degli anni, a partire dall'inizio della guerra giudaica, il 66 d.C., e si aggiungono i 52

¹³ In *Matthaeum, Syrische Fragment der Kopte*, 24. 15, ed. Achelis, "Griech. Chr. Sch.", 1, 2, Leipzig 1897, p. 197, col. 1.

¹⁴ *Op. cit.*, nota 165 a p. 259.

¹⁵ *Art. cit.*, p. 506.

¹⁶ Per quanto riguarda questo tipo di profanazione, si veda la bibliografia indicata da L.H. Feldman, *Josephus*, vol. 9, London-Cambridge 1965, pp. 569-570.

¹⁷ S. Applebaum, *Notes on the Jewish Revolt under Trajan*, "J.J.S.", 2, 1950-1951, p. 29.

¹⁸ *Seder Olam*, 30. Altri manoscritti riportano טִיטוֹס al posto di קִיטוֹס (si veda E. Schürer, *Geschichte des Jüdischen Volkes*, 1, Leipzig 1901, p. 669); sembra tuttavia da preferire la lettura קִיטוֹס, perché, leggendo טִיטוֹס, non avrebbe senso la distinzione operata

anni di cui si parla, si arriva al 118 d.C. L'Alon, che ritiene che i disordini si siano svolti in Giudea nel 117 d.C., parla a questo proposito di uno 'sbaglio' di un anno nel *Seder Olam*: 52 invece di 51¹⁹; Quieto però rimase in Giudea fino a quando venne condannato a morte da Adriano, nella primavera del 118, e, se si tiene presente anche il fatto che l'anno ebraico aveva inizio nell'autunno di quello romano, si vede che non è impossibile che il *Seder Olam* si riferisca con esattezza agli avvenimenti svoltisi in Giudea nel periodo che va dalla metà del 117 alla metà del 118 d.C.

Cinquantadue anni dunque dopo l'inizio della guerra di Vespasiano ebbe luogo in Giudea la 'guerra di Quieto'; sembra ricordarla, sia pure in modo indiretto, anche il Talmud di Gerusalemme, che narra come la città di Beitar fosse stata distrutta "52 anni dopo che fu distrutto il Tempio": תני ר' יוסי אומר חמישים ושתיים שנה עשתה ביתר לאחר חורבן בית המקדש²⁰. Ora si sa che Beitar cadde più tardi, durante la guerra di Bar Cochbà: ciononostante è senz'altro indicativo il fatto che anche qui venga ricordato questo cinquantaduesimo anno come data di una distruzione avvenuta in Giudea.

In ricordo della 'guerra di Quieto' furono decretate in Giudea, ne è testimone una Mishnah, manifestazioni di lutto, che consistettero nell'abolizione degli ornamenti delle spose il giorno del matrimonio e nella proibizione di insegnare il greco ai figli (e cioè, ancora una volta, l'esortazione a mantenersi lontani dal mondo pagano): כפולמוס של אספסיאנוס גזרו על עטרות חתנים ועל הארוס. כפולמוס של קיטוס גזרו על על. Per quanto riguarda i

dal testo fra questa guerra e quella di Vespasiano. Sono valide a questo proposito le stesse considerazioni che verranno espone più avanti, a proposito di *Mishnah Sotah*, 9.14. Per quanto riguarda la lettura חמישים ושתיים שנה, da preferire a כד שנה (come propone l'edizione del Neubauer, "Med. Jew. Chr.", 2, Oxford 1895, p. 66) si veda l'argomentazione dell'Alon (*op. cit.*, nota 150 a p. 256).

¹⁹ Alon, *op. cit.*, p. 256.

²⁰ *Talm. Jer., Ta'anot*, 4.69 a.23. La stessa espressione compare anche in *Midrash sulle Lamentazioni*, 2. 2 (ed. S. Buber, Wien 1899), con l'unica differenza della lettura חרבה invece di חרבה.

²¹ *Mishnah Sotah*, 9. 14. La lettura קיטוס è del manoscritto di Cambridge e di quello Kaufmann; l'edizione di Napoli del 1592 riporta invece טיטוס. Per quanto riguarda le ragioni che fanno propendere per קיטוס, si veda H. Graetz, *Histoire des Juifs*, 3, Paris 1888, p. 77, che pure non consultò i manoscritti, e H. Albeck, *Shishà Sidrei Mishnah, Seder Nashim*, Jerusalem 1954, p. 393.

dubbi relativi alla collocazione geografica di questo 'polemos di Quietò' talora espressi dalla critica (si è pensato ad esempio che ci si volesse riferire a quello che aveva avuto luogo in Mesopotamia) è da notare che i passi che ricordano questa guerra nominano, subito prima e subito dopo, le altre due rivolte che erano scoppiate in Giudea, quella del tempo di Vespasiano e quella di Bar Cochbà. Inoltre non avrebbe avuto senso impedire l'insegnamento del greco in Mesopotamia, e del resto il divieto di parlare la lingua o di seguire la filosofia greca appare altre volte nelle fonti ebraiche, in altri periodi storici, ma sempre in Giudea²².

Al 'polemos di Quietò' sembra appartenere un episodio contenuto, con diverse varianti, in numerose fonti talmudiche: si tratta della storia di due fratelli, Pappo e Luliano, arrestati a Laodicea e condannati a morte da Traiano²³. Che il nome di Traiano stia qui al posto di quello di Quietò appare da alcuni particolari, come ad esempio l'espressione con la quale Luliano e Pappo si rivolgono a chi li ha arrestati dicendo: "tu sei un re ... dipendente da uno più in alto": ²⁴ ואתה מלך חייב, espressione che, è vero, può anche riferirsi alla Divinità, ma si adatta bene anche a Quietò, che era sì un ἡγεμῶν in Giudea, ma sottoposto all'autorità di 'uno più in alto', cioè di Traiano. In questo senso vi è anche un'altra testimonianza, contenuta in un'altra versione dello stesso episodio, in cui i due fratelli, parlando di colui che li aveva arrestati, affermano che si trattava di una persona di 'basso rango':²⁵ וראותו רשע הדיוט הוא: parole che ben si adattano a Quietò, le cui origini non erano romane bensì africane²⁶. A favore dell'identificazione Traiano-Quietò vi è infine il fatto

²² Contro l'ipotesi dello Schürer, si veda Alon, *op. cit.*, nota 14 a p. 255.

²³ *Sifra Emor*, 9.5; *Kohelet Rabbah*, 3. 22; *Talm. Bab.*, *Ta'anith*, 18 b; *Meghillat Ta'anith*, (ed. Lichtenstein, "H.U.C.A.", 8-9, 1931-1932, p. 246); *Midrash Zutah, Kohelet*, 3.17; *Talm. Jer.*, *Meghillah*, 1. 6. 70 b, col. 2; *Talm. Jer.*, *Ta'anith*, 2. 13. 66 a, col. 1; *Masehet Smahot*, 8.

²⁴ *Kohelet Rabbah*, *loc. cit.* e *Midrash Zutah, Kohelet*, *loc. cit.* (ed. S. Buber, Berlin 1894).

²⁵ *Talm. Bab.*, *Ta'anith*, *loc. cit.*

²⁶ Sulla provenienza di Quietò dalla Cirenaica, da Κυρηναίων in Abissinia oppure dalla Mauretania, e quest'ultima sembra l'ipotesi più probabile, si vedano W. Den Boer, *The native country of Lusius Quietus*, "Mnemosyne", 1, 1948, pp. 327-337; A.G. Roos, *Lusius Quietus again*, "Mn.", 3, 1950, pp. 158-165; Den Boer, *Lusius Quietus, an Ethiopian*, "Mn.", 3, 1950, pp. 263-267; Roos, *Lusius Quietus: A Reply*, "Mn.", 3, 1950, pp. 336-338 e infine Den Boer, *Lusius Quietus*, (III), "Mn.", 3, 1950, pp. 339-343.

che alla fine di questo passo si racconta come, subito prima, o subito dopo la morte di Luliano e Pappo, fossero arrivati da Roma dei messi, i quali avevano ucciso con scuri (in altre versioni: con bastoni) il responsabile dell'arresto dei due fratelli: לא נסע משם (oppure): לא את הספיק לזון משם⁽²⁷⁾: לא זון משם⁽²⁸⁾ עד שבאו אליו דיופלי מרומי והוציאו את מוחו בבקעיות⁽²⁹⁾. In queste parole si può ben vedere un riferimento al fatto che, poco dopo l'ascesa al trono di Adriano, Quietò venne prima privato delle forze militari di cui era a capo (*Lusium Quietum, sublatis gentibus Mauris, quos regebat ... exarmavit*³⁰) e poi messo a morte, con la scusa di una cospirazione³¹. La morte di colui che aveva arrestato Luliano e Pappo venne celebrata, narrano le fonti, con l'istituzione di una giornata di mezza festa, che venne chiamata "Il giorno di Traiano": *Yom Traianus*. Essa cadeva il 12 del mese di Adar: un'altra corrispondenza alla realtà storica, dato che fu proprio in primavera, prima del suo ritorno a Roma, che Adriano condannò a morte Quietò³².

Vari particolari di questo episodio restano però oscuri: l'identificazione geografica di Laodicea innanzi tutto, per la quale si è pensato a Lod in Giudea, ma anche a Laodicea in Siria³³ e poi l'identità stessa di Luliano e Pappo, i quali -ma le opinioni sono discordi- potrebbero forse essere identificati con Shemaya e suo fratello, che vengono ricordati nel Talmud Babilonese in un contesto uguale a quello in cui appaiono

²⁷ *Kohelet Rabbah, loc. cit.*

²⁸ *Talm. Bab., Ta'anith, loc. cit.* e *Midrash Zuta, Kohelet, loc. cit.*

²⁹ *Midrash Halacha, Sifra Emor, 9. 5* (ed. Weiss, Wien 1862, p. 69 b, col. 2).

³⁰ *HA, Hadr., 5. 8.*

³¹ Per quanto riguarda le motivazioni di questa condanna, e cioè il timore di una possibile competizione al trono (... *quia suspectus imperio fuerat: HA, Hadr., loc. cit.*), dato che, secondo Temistio (*Or.*, 16) Traiano avrebbe designato Lusio quale suo successore, timore reso più grave dalla grande influenza e fama goduti da Quietò (Dio Cassius, 69. 2. 5) si veda H.G. Pflaum, *Tendances politiques et administratives au II siècle de notre ère*, "R.E.L.", 42, 1964, p. 115, il quale nota anche il fatto che Quietò era contrario alla nuova linea politica di Adriano.

³² Per le critiche mosse ad Adriano a questo riguardo, si veda Dio Cassius, 49. 2. 6; la versione della difesa ufficiale di Adriano è conservata in *HA, Hadr., 7. 2*. Per quanto riguarda la coincidenza di stagione di questa condanna a morte con il "Giorno di Traiano", si veda Smallwood, *art. cit.*, p. 505.

³³ Per la prima ipotesi si veda Alon, *op. cit.*, pp. 260-261; per la seconda A. Openheimer, *L'insediamento ebraico in Galilea all'epoca di Iavne e della rivolta di Bar Cochbà*, "Katedra", 4, 1977, p. 59 (ebr.).

Luliano e Pappo³⁴; e poi non è del tutto chiaro nemmeno se Luliano e Pappo furono giustiziati davvero oppure no. La storia si apre, in alcune versioni, con le parole “Quando Traiano uccise Luliano e Pappo”³⁵, ma in altre si legge: “Quando Traiano aveva intenzione di uccidere Luliano e Pappo”³⁶, e in altre ancora: “Quando Traiano arrestò...”³⁷. Alla fine del racconto non tutte ricordano esplicitamente la morte dei due fratelli³⁸: impossibile dunque stabilire qualcosa di preciso, tanto più che Luliano e Pappo, in un'altra fonte, appaiono ancora vivi in un momento più tardo del regno di Adriano, occupati nell'istituzione di banche lungo la via che portava da Acco ad Antiochia³⁹.

Per quanto riguarda l'istituzione della festa che doveva celebrare questo episodio, il Giorno di Traiano, il suo significato non risulta del tutto chiaro. Si ritiene generalmente che essa dovesse festeggiare la morte del persecutore degli ebrei, Quietò; ma è possibile anche immaginare che potesse ricordare un qualche successo del movimento insurrezionale ebraico; lo farebbero pensare due passi del Talmud di Gerusalemme, che affermano che questa festa fu abolita “quando furono uccisi Luliano e Pappo”⁴⁰: in tal caso la festa dovette avere una durata assai breve.

Vi è poi chi collega l'uccisione di Luliano e Pappo coi famosi “Martiri di Lod”, basandosi su una fonte, che annovera i due fratelli nel numero dei Martiri di Lod⁴¹: e tuttavia la cosa non è certa⁴².

³⁴ Due passi del Talmud di Gerusalemme affermano che il giorno di Traiano venne abolito quando furono uccisi Luliano e Pappo: *Talm. Jer.*, *Ta'anith*, 2. 13. 66 a, col. 1 e *Talm. Jer.*, *Meghillah*, 1. 6. 70 b, col. 2. Nel Talmud Babilonese invece (*Ta'anith*, *loc. cit.*) si dice che il giorno fu abolito quando furono uccisi Shemaya e suo fratello. Per un'identificazione si vedano Graetz, *Les monnaies de Simon*, “R.E.J.”, 16, 1886, pp. 163–166 e V. Fuerst, *Sur les monnaies de Simon*, “R.E.J.”, 18, 1899, p. 300.

³⁵ *Kohelet Rabbah*, *loc. cit.*; *Midrash Zuta, Kohelet*, *loc. cit.*; *Masehet Smahot*, *loc. cit.*

³⁶ *Talm. Bab.*, *Ta'anith*, *loc. cit.*

³⁷ *Sifra Emor*, *loc. cit.* e *Meghillat Ta'anith*, *loc. cit.*

³⁸ *Meghillat Ta'anith* ad esempio non fa cenno alcuno alla loro morte, al contrario di *Masehet Smahot*.

³⁹ *Bereshit Rabbah*, 64. 29, ed. Albeck, Jerusalem 1965, p. 710.

⁴⁰ Si veda supra, nota 34.

⁴¹ *Talm. Bab.*, *Baba Batra*, 10 b: הרוגי לוד אין לפנים ממהיצתם ברוך שהעביר את חרפתן של... לוליינוס ופפוס... *Talm. Bab.*, *Psachim*, 50 a, nomina i martiri di Lod, senza però ricordare Luliano e Pappò.

⁴² Il Liebermann (S. Liebermann, *The Martyrs of Caesarea*, “Ann. Inst. Phil. et Hist. Orient. et Slaves”, 7, 1939–1944, pp. 413–414) ritiene invece che i martiri di Lod appartengano al quarto secolo d.C., e identifica Luliano con l'imperatore Giuliano.

Le fonti talmudiche non sono in ogni modo le sole a ricordare l'esistenza di una guerra in Giudea al tempo di Traiano. Agli stessi avvenimenti sembrano far cenno, sia pure in modo oltremodo sintetico, anche un documento epigrafico romano e due fonti siriane. L'epigrafe narra di un soldato, un certo Bettius Crescens, il quale aveva partecipato a una "guerra di Giudea" che l'Alon identifica con quella del 117-118 d.C.⁴³.

Le fonti siriane sono invece più lontane nel tempo dagli avvenimenti, dato che entrambe appartengono al dodicesimo secolo. Si tratta dell'*Historia Dynastiarum* di Gregorio Abul-Farajius, detto Bar Hebraeus, che racconta: *Anno imperii ipsius (Traiani) ultimo rebellantes Judaei, qui in insula Cypro, Syria & Aethiopia fuerunt, una cum Aegypti Judaeis regem sibi constituerunt, nomine Luminum, qui exercitu conflato in Palaestinam praefectus est, ubi ipsum quaesitum cum myriadibus Judaeorum omni loco occiderunt exercitus romani*⁴⁴. Il passo presenta gli avvenimenti con una notevole imprecisione cronologica (lo scoppio della rivolta nei diversi paesi appare avvenuto in uno stesso anno, "l'ultimo di Traiano") e geografica (si parla della rivolta degli ebrei in Siria anziché in Mesopotamia); Lukuas viene presentato come il re di tutti gli ebrei, mentre a Cipro, ad esempio, il capo era un altro, Artemione. E' infine da notare che i termini con cui si parla della sconfitta di Lukuas, *cum myriadibus Judaeorum omni loco occiderunt exercitus romani* ricordano molto da vicino quelli usati dalle fonti cristiane a proposito della repressione del movimento ebraico in Mesopotamia. Tutto questo dimostra senza dubbio che l'uso di Eusebio, o di altre fonti cristiane, dovette essere decisamente poco accurato. E tuttavia a questo punto ci si può chiedere da dove avesse attinto Bar Hebraeus la notizia a proposito del passaggio di Lukuas in Giudea e della sua sconfitta. Nessuna delle fonti cristiane la riporta: e, se non si vuole pensare che Bar Hebraeus abbia inventato questo particolare (come è stato sostenuto, ed è noto del resto come su queste tarde fonti bizantine non si possa fare grande affidamento) si deve concludere che una fonte ci deva

⁴³ Bettius Crescens/ ... expedition(i)b(us) interfuit/ Daciae-Armeniae/Partiae/Judaeae: *Ann. Ep.* 1929, 167. Per quanto riguarda i motivi che hanno portato a questa identificazione, si veda Alon, *op. cit.*, p. 258.

⁴⁴ Gregorius Abul Pharajius, *Historia Dynastiarum*, Arabice edita & Latine versa ab E. Pocokio, Oxoniae 1663, p. 76.

pur essere stata. Lo storico proveniva dalla Siria, dunque da un paese assai vicino a quello dove si erano svolti gli avvenimenti: si può allora pensare che egli possa aver consultato fonti locali siriane, forse di carattere più leggendario che storico, e le abbia inserite nel suo racconto derivato da Eusebio.

L'ipotesi dell'esistenza di una o più fonti locali può servire a spiegare il fatto che anche un'altra fonte, più o meno contemporanea a Bar Hebraeus, ricordi la presenza del re Lukuas in Giudea. Si tratta di Michele il Siriano, il patriarca giacobita di Antiochia, che scrive: "A la fin du règne de Trajan, les Juifs d'Egypte se révoltèrent. Ils se constituèrent un roi nommé Lucua⁴⁵. Il les dirigea et vint en Judée. Trajan envoya contre eux Lysias qui en détruisit des myriades. C'est pourquoi Lysias fut établi gouverneur de la Judée"⁴⁶. Anche qui le incongruenze sono numerose, sia perchè viene ricordata solo la rivolta in Egitto e non quella negli altri paesi, sia, soprattutto, perchè si parla dell'azione di Lusio in Giudea con le stesse parole con cui Eusebio descrive la repressione di Lusio in Mesopotamia. Michele infatti, dopo aver riportato l'espressione "qui en détruisit des myriades", riferendola alla Giudea, prosegue secondo il racconto di Eusebio, dicendo che "per questo motivo Lusio fu nominato governatore della Giudea."

Che Michele abbia attinto ad Eusebio non vi sono dubbi: si sa anzi che lo consultò in un'antichissima versione in siriano della Storia Ecclesiastica e in una traduzione della Cronaca fatta nel settimo secolo da Giacomo d'Edessa, traduzione che è poi andata perduta⁴⁷. Ma Eusebio non accenna neppure alla presenza del re Lukuas in Giudea, e allora si pone lo stesso problema di cui si è parlato a proposito di Bar Hebraeus, e in modo simile si può immaginare che Michele abbia avuto presente anche un'altra fonte, o più fonti (forse le stesse viste da Bar Hebraeus?).

Anche accettando tale ipotesi tuttavia è impossibile sapere se queste fonti originarie contenessero proprio la notizia del passaggio di Lukuas in Giudea oppure se non si riferissero genericamente a un movimento di

⁴⁵ Altri manoscritti riportano il nome *Lomphasos*.

⁴⁶ Michel Le Syrien, *Chronique*, 6. 4, ed. et trad. J.B. Chabot, 1, Paris 1899, p. 172.

⁴⁷ Si confronti J.B. Chabot, *La Chronique de Michel le Syrien*, "C.R.A.I.", 1899, pp. 476-484 e, dello stesso autore, il commento al passo nella sua edizione (*loc. cit.*, p. 23 e p. 25).

rivolta avvenuto in Giudea: in questo caso potrebbero essere stati Michele e Bar Hebraeus a collegare questa informazione generica con quello che era narrato dalle fonti cristiane a proposito dell'insurrezione cirenaico-egiziana, e a dedurne l'arrivo in Giudea del re Lukuas in persona.

Interesse notevole presenta poi l'ipotesi di una possibile concordanza fra questi tardi autori siriaci e le fonti ebraiche. Si ricordi ad esempio il passo di Dionisio bar Salibi che dice che la legione portata in Giudea da Quieto aveva innalzato una statua profanatrice nell'area del Tempio, cosa che costituiva certo per gli ebrei un incentivo alla rivolta, in nome della preservazione della santità del luogo. Ora vi sono due passi del Talmud di Gerusalemme nei quali si racconta come quelli che sembrano essere i leaders del movimento ebraico, Luliano e Pappo⁴⁸, avessero preferito morire piuttosto che accettare la profanazione di una legge religiosa. Si sta parlando del martirio accettato per la santificazione di Dio, il קידוש השם; come esempio, viene citato il caso di Luliano e Pappo, i quali quando fu loro imposto di bere in un bicchiere di vetro colorato, non lo accettarono, e per questo furono messi a morte: כגון פפוס ולוליניוס אחיו שנתנו להם מים בכלי זכוכית צבועה ולא קיבלו מהן ... Non accettarono quell'acqua perché, in un bicchiere di vetro colorato, sarebbe sembrata vino: e bere il vino dei romani era proibito dalle leggi religiose del Kashrut. Nonostante si trattasse in realtà di acqua, e non di vino, Luliano e Pappo rifiutarono perché vi è un principio della legge ebraica, *marit ha'ajin*, che vieta di fare azioni, anche innocenti, che possono sembrare in pubblico delle trasgressioni.⁴⁹ Pappo e Luliano morirono dunque per non aver accettato la profanazione della Legge: che si possa intendere che essi si fossero ribellati all'erezione della statua nell'area del Tempio, e per questo motivo fossero andati incontro alla morte? Si ricordi poi il racconto di Bar Hebraeus, che narra come il re degli ebrei fosse passato in Giudea portando con sé "un esercito": secondo questa versione sarebbe dunque esistito un legame fra la rivolta egiziano-cirenaica e quella di Giudea. Si confronti ora un

⁴⁸ Che essi fossero considerati capi nazionali, sembra dimostrato da un passo in cui si parla di loro come הגאים שבישראל (*Sifra, Behukotai*, 2. 5. 2); per quanto riguarda il termine גאים, si veda Alon, *Saggi di storia ebraica*, 1, Tel Aviv 1957, p. 313 (ebr.).

⁴⁹ *Talm. Jer., Sanhedrin*, 3. 6. 21 a, col II e *Talm. Jer., Shviti*, 4. 2. 35 a, col I. Si veda S. Lieberman, *Tosefta ki-fshutah*, III, New York 1962, p. 263 (ebr.).

da una legione, la *X Fretensis*⁵⁶. Allo stesso modo dunque una seconda legione in Giudea dopo il 117 "might seem justified as a precaution against further unrest in that province"⁵⁷. Quale fosse la seconda legione inviata in Giudea, non è chiaro. L'Avi-Yonah pensa alla *VI Ferrata*, che vi sarebbe arrivata insieme a Lusio Quieto⁵⁸; ma in realtà la *VI Ferrata* doveva essere a quel tempo in Arabia, dove ancora si trovava nel 125 d.C., a Gerasa⁵⁹. Sembra in ogni caso opportuno fare una netta distinzione fra il momento in cui Quieto fu inviato in Giudea e quello in cui ebbe luogo il cambiamento amministrativo e il conseguente invio della seconda legione. Allorchè Traiano decise l'invio di Quieto in Giudea, la situazione doveva probabilmente imporre una certa urgenza: egli dunque provvide ad inviare il suo migliore generale, ma certo non dovette decidere ipso facto per un cambiamento amministrativo della provincia. Fra l'altro, Traiano non poteva essere già in grado di valutare la gravità degli avvenimenti di Giudea, e troppe altre preoccupazioni dovevano pressarlo in quel momento.

Non sembra avere valore di prova il fatto che Quieto fu insignito del titolo consolare; esso era una ricompensa per il coraggio dimostrato durante la guerra partica⁶⁰ e non pare da mettere in relazione con una decisione di Traiano di mutare lo status della Giudea⁶¹. La *legio VI Ferrata* dunque non arrivò in Giudea insieme a Quieto; vi arrivarono invece le forze militari che erano in quel momento a disposizione sul fronte partico: i Mauri e forse la *vexillatio* della *legio III Cyrenaica* di cui si è parlato più sopra.

Fu in un secondo momento che ebbe luogo il cambiamento amministrativo, dopo che il פּוֹלִימוֹס ebbe termine, e cioè al tempo di Adriano,

⁵⁶ Avi-Yonah, *art. cit.*, p. 209.

⁵⁷ Keppie, *art. cit.*, p. 862.

⁵⁸ Avi-Yonah, *art. cit.*, p. 213.

⁵⁹ Questa è la data proposta dal Bowersock all'iscrizione pubblicata da A.H.M. Jones, *Inscriptions from Jerash*, "J.R.S.", 18, 1928, p. 147 (G.W. Bowersock, *The Annexation and Initial Garrison of Arabia*, "Z.P.E.", 5, 1970, p. 44). Per quanto riguarda i problemi relativi a questa iscrizione, si veda Keppie, *art. cit.*, nota 11 a p. 860.

⁶⁰ Si veda supra, p. 1.

⁶¹ Così anche il Keppie, che scrive: "The appointment of Lusius Quietus to the command in Judaea in 117, need prove nothing about the status — praetorian or consular — of the province at that date" (*art. cit.*, p. 860).

dopo il 118 d.C.⁶². Alla VI *Ferrata* si venne ad aggiungere la *legio II Traiana*, come testimonia un'iscrizione recentemente ritrovata nei pressi di Acco, la quale viene anche a provare che il passaggio della Giudea a provincia consolare avvenne prima del 120 d.C.⁶³

In conclusione, se di tale portata fu la conseguenza degli avvenimenti di Giudea del 117-118 d.C., sembra di poter concludere che un movimento insurrezionale in Giudea vi fu veramente, anche se i particolari della vicenda non sono noti⁶⁴. Quanto al silenzio di D/X, è da notare un particolare cui finora non si è prestata attenzione alcuna, e cioè che D/X parla *soltanto* della rivolta al tempo di Traiano, mentre non fa cenno alcuno a quello che era avvenuto, in Cirenaica e in Egitto, all'epoca di Adriano. E tuttavia, data l'esistenza dei papiri che ne sono testimoni, nessuno ha mai attribuito importanza a questo silenzio.

Nessuna importanza dunque deve avere il silenzio di D/X anche per quanto concerne gli avvenimenti di Giudea del 117-118 d.C.: tanto più che gli scavi condotti recentemente a Jaffa hanno portato alla luce i resti di un edificio distrutto per mezzo del fuoco all'inizio del II sec. d.C., al tempo di un agoranomos, Yehuda, vissuto all'epoca di Traiano⁶⁵. La guerra di Quietò, come scrive l'Avi-Yonah, "is but another of those armed struggles between the Jews and the Romans which have missed their Josephus"⁶⁶

BEN GURION UNIVERSITY, BEER SHEBA

MARINA PUCCI

⁶² Si è pensato al 120 d.C.: E. Schürer, *The History of the Jewish People*, I, Edinburgh 1973, ed. C. Vermes-F. Millar, p. 514.

⁶³ Si vedano B. Isaac-I. Roll, *Legio II Traiana in Judaea*, "Z.P.E.", 33, 1979, pp. 149-155 e I. Roll, *Judaea in the Early Years of Hadrian's reign: a Milestone of A.D. 120*, che apparirà prossimamente in "Latomus".

⁶⁴ Sull'ipotesi di una partecipazione della Galilea a questo movimento si veda Oppenheimer, *art. cit.*, pp. 58-61; contra, Herr, *art. cit.*, pp. 67-73.

⁶⁵ J. Kaplan, *The Fifth Season of Excavation at Jaffa*, "J.Q.R.", 54, 1963-1964, pp. 111-113; si veda anche E. Mary Smallwood, *The Jews under Roman Rule*, Leiden 1976, p. 423.

⁶⁶ Avi-Yonah, *art. cit.*, p. 213.